

LE GLORIOSISSIME IMPRESE
DELL'ARCANGELO
GABRIELLE.
P O E M A

Del già M. Giulio Cesare Croce.
*ALL' ILLVSTRISS. SIG.
E PADRON COLENDISS.
IL SIGNOR*

C E S A R E
B I A N C H E T T I .



IN BOLOGNA
Per gli Heredi del Cochi al Pozzo rosso 1622

Con licen^a de' Superiori.



ILLVSTRISS. SIG.
E PADRON COLLENDISSIMO.

LV' sempre v'sanza antica de' Scrittori,
di dedicare l'opre sue a persone Illustri;
la ragione di ciò dicono, che per dif-
fendere le loro fatiche da Critici si co-
stuma, e chi per acquistar la gratia glie
le dedicano, altri dicono, che per mostrare l'ani-
mo loro a quelli si compiacciono, e altre ragioni,
che per breuità tralascio; Sò bene, che tutte le de-
dicatorie laudano quelli a cui si dedica, & è in-
vso come trà Poeti, il dir Canto &c. come trà l'
Opere recitatorie, i Matrimonij. come a lodare
vn Prelato augurarli la Sacra Porpora, ouero
di Pietro il Seggio. Se dunque costumati di loda-
re, sarà ben di ragione ch'io lodi, e perciò volen-
do lodare il non mai a bastanza lodato, la lode è
conuersa in merauiglia, e la merauiglia in silen-
tio; con silentio dunque lodero V. S. Illustriſs. poi
che s'io haueſſi tutti i petti nel mio petto, e tutte
le lingue nella mia lingua non potrei à pieno lo-
darla. Circa li Critici il Soggetto dà se si diffedeſ-
la sua gratia comparte ad ogn'vno; l'animo mio
altre voi... to paleſe qual'ei ſia. Altro
non mi... rarli ogni conſolatione,
offerèdo... regando il Sig. Dio, che
le conceda il fine de' tuoi honoratiſſimi penſieri.
Di Bologna, il di 3. Marzo. 1622.

Di V.S. Illuſtriſs.

L'inferuorato d'ybidirla

Francesco Draghetti.

373
CANTO l'ecceſſe, e glorioſe impreſe,
Di quel gran meſſagger diuino, e ſanto,
Che l'alta incarnation fece paleſe
Del Verbo eterno nel virgineo manto:
Ciò ch'egli oprò per noi, e quanto preſe
Il patrocinio noſtro, e in ſomma quanto
Hà di noi cura, e come nè protegge
Innanti à quel ch'el tutto affrena, e regge.
Ben conuerrebbe hauer pieno ſonoro,
O' non trouarſi alcuna voce impura,
O' tener l'ali inargentate, d'oro,
O' d'eſſer Cigno, ouer Colomba pura:
Ch'à por le man in sì degno lauoro,
Opra non è d'humana creatura,
Ma da quel'Alme Angelche camene
Della ſacra celeſte, alta Hipocrene.
O' Santo Spirto, che ne i petti noſtri,
Lo ſtile infondi peregrino, e ſanto,
Il verſo parga, e li miei baſſi inchiòſtri,
Tempra, e faconda queſto rozzo canto:
E tu ſignor, che le bellezze innoſtri,
Porta al mio dir vn ſoprahumano vanto,
Perch'altamente in queſta mia fatica,
Di GABRIEL l'heroiche impreſe io dica.
Fin dal principio quando il Mondo nacque,
Dal'alta man di quel Diuin Fattore,
Prima che la Terra diſtingueſſe, e l'Acque,
E deſſe à l'Aria, e al Fuoco il ſuo vigore;
Con la Luce, e col Tempo, à crear piacque
Gli Angeli, e porgli ia emineate honore,
Onde le ſedie in Ciel furon ripiene,
D'Angeli quaſi Stelle alme, e ſerene:
Stauano aſceſi nel Trono ſuperno,
Queſti felici qual gemme lucenti;
Facean Corona al gran Teatro eterno;
Doue ſoggiorna il padre dè viuenti,

A 2

Era

Era spoliato, e vedouo l'inferno,
Pria, che cadesser l'anime dolenti,
Nel cieco abisso, e di ciò fù inuentrice
L'empia Superbia d'ogni mal radice.
Perche le corna, è il temerario ardire
Leuò il più bello, e auampè in fatto, e dalle
Ch'esso era il sommo Dio, osò di dire
E al gran Saggio di lui superbo false,
Sorfe in lui Michael con sdegno, & ire,
E coi seguaci l'espugnò, e preualse,
Onde con sua superbia iniqua, praua,
Fù rilegato in parte oscura, e caua,
Così priuate fur del Paradiso,
L'alme peruerse al suo fattor ingrato,
E si com'eran belli, e vaghi in viso,
In strani mostri, e bestie fur cangiate;
E là vè mai s'vdi canto, nè riso,
In sempiterno furon confinate,
Senza speme, e si à Dio sono in disgratia,
Di mai più racquistar l'eterna gratia.
Poi, che restò l'Arcangel vittorioso,
Contro l'empio Lucifer velenato,
Restò nel Ciel vn numer glorioso,
D'Angeli Santi in gloria confirmati,
L'altro ne l'Aria atro, e tenebroso
Fù nel profondo centro condannato,
Doue poi nacque eterna emulazione
E trà lor, e trà noi guerra, e tenzone.
Perche l'empio, e crudel hauendo perso
Per sua colpa quel regno alto, e giocondo,
E del bell'aer luminoso, e terso
Sendo caduto nel tartareo fondo
Qual rugente Leon nel duol immerso,
Di strage, e di ruiue stibondo,
Souente intuona l'orida caverna,
Legato di catena sempiterna.

Veden-

374.
Vedendo il sommo Padre in Ciel restare
Vuoti i seggi, da cui cader quei tanti,
Decretò in vece lor l'huomo creare,
Et eleuarlo al numer de suoi Santi,
E lo creò con gratie sì preclare,
Che la sua somiglianza tolse inanti,
E disse faciam l'huom simil à noi,
Lasciandol sciolto dalli arbitri suoi,
Così il sommo motor dell'alte Stelle,
Quà giù produsse i duoi primi parenti,
E sè lor alme effecutrici ancelle,
A' le virtudi splendide, e lucenti,
E pose le lor reggie altere, e belle
Nelle più nobil parti, & eccellenti,
E diè lor d'ogni scienza intiera parte,
Come si nota nelle sacre carte,
Tentò vinto d'inuidia il serpe altiero,
Di spogliar l'huom di questa sua innocenza,
Con suaderli ch'hauerebbe impero,
S'al precetto diuin facea violenza,
E goasio entro, e fatto il suo pensiero,
Cascò la colpa, e forse la sentenza,
E dando morso al Pomo corse à Morte,
Dal Ciel bandito in miserabil sorte.
Dal Ciel bandito in miserabil sorte,
Fù l'infelice con sua moglie appresso,
Qual fù cagion che il semplice consorte,
Della disubdienza il grande eccesso
Commisse, e fù il peccar sì graue, e forte,
Che mai più ritornar li fù concesso
Nel bel Giardino, ma confinzto fuore
A' guadagnarsi il Pan col suo sudore.
Fatto l'huom Zappator di questa terra,
Soggetto al caldo, alla tempesta, e al gelo,
Il rio non rallentò l'empia sua guerra;
Per trauerfargli l'alta via del Cielo,

A 3

Quin-

Quindi uouue arti, e nuoue infidie afferra;
Anfio à idraucire il fragile suo velo,
Per ridurlo alla fin in duro stato,
E nel fuoco con lui farlo dannato.
E tutto d'ira gonfio, e di disdegno,
Cercaua far di lui crudel rapina,
E farlo traboccar nel cieco regno,
A' confusio della bonrà Diuina;
E faria riuicito il suo disdegno,
Se l'alto Rè Celeste à tal ruina,
Non proueedea per sua infinita, e d'alma
Pietà n'hauca il fellon trionfo, e palma.
Ma mosso à compassio l'eterno Padre,
Che l'huom credè perche Beato fosse.
Dopo che con maniere alte, e leggiadre,
Quello dal vizio mille volte scosse,
Vedeado affilite le viuenti squadre,
Riuolse il ciglio, & à pietà si mosse,
E risolse mandare vn capitano,
Che li trahesse vn dì dalle sue mani.
Et Abram scielse da suoi miscredenti,
Gli diè promessa, segno, e giuramento,
E lo fè Patriarcha de viuenti,
E al vero culto caminollo intento,
E col segno distinto i defendenti
Di lui notò nel vecchio Testamento,
Poi che dal seme di quel Semideo,
Dato hauria il verbo al popolo Giudeo.
Ma perche non deuesse à tanto Nume,
Parlar con noi con la parola espressa,
Hebbe il Signor per solito costume,
Tractar per Spirto questa gran promessa,
Membra non hà come tal'vn presume,
Ma Spirto puro come il ver confessa,
Che fa palese il nome, e l'intentione,
Nel ministerio, e nella operatione.

Questi

Questi amici ministri del Signore;
Tolse per negotiar nostra salute,
Per questo spiegò al Mondo il suo valore,
Donò per questo i doni, e la virtute,
Per questo indusse il suo Diuin timore,
Dicalo il Mondo à Popre lor vedute,
Poi che questi adoprò quasi istrumento,
Dio nel comporre il primo Testamento.
Questo Israel leuar dall'empio Egitto,
Ch'in varie piaghe s'atterrì, e percosse
Dei carri di quel Rè fecer confitto,
Poi che trà sue durezza il cuor mai mosse,
Spinse in Canam con questi à camin dritto,
Quelle genti che Dio salue riscosse,
E per lor mezzo diede ancor la Legge,
Legame con che il Mondo, e stringe, e regge.
Parlò per questi ne i tempi primieri
A santi Heroi, à Patriarchi, e Vati,
Per deserti condusse à i buon sentieri,
Gl'Israeliti in Cananea inuiati,
E in varij modi placidi, & alteri
Di Colonna, e di nubbe circondati,
Frà le straniere nationi, e nuoue
Fecer prodigi, e segnalate proue.
Hor ben, che tutti quei sublimi chori;
Siano feruenti nel Diuino aspetto,
Che tutti afforse in quei celesti ardori,
Hanno del sommo ben sommo diletto,
Alcuni han cura de mortali cori,
Poi, che ciascun à seruir l'huom fù elletto,
E chi à Regi, e chi à Regni è destinato,
Per sicurar quà giù l'humano stato.
Che non sarebbe franca la natura
Al'op'e Sante, senza la lor mano,
Per ciò il Signor, che il nostro ben procura,
Di tai custodi fù cortese, e humano,

A 4

Che



Che contro il rio Satan poco è sicura
 La forza, e il Valor nostro faria vano,
 Se non n'hauesse d'Angeli prouisto,
 Che ripari nè son mercè di Christo.
 Fra questi tanti quattro son famosi,
 Tal hor nomati dalle Sacre carte;
 Raffael, & Uriel son prodigiosi,
 Dio saluezze, e secreti in quei comparte,
 Michael, e Gabriel son coraggiosi,
 C'hanno di pugna, e di difesa ogn'arte,
 Poi, che l'alta Deità col mezzo loro
 Regge, e conduce il Mondo, e dà ristoro.
 Poi che se ben quel numero beato,
 Per seruir al gran Verbo fosse eletto,
 Fra gli altri Gabriel fosse ordinato,
 Per gir auanti all'alto suo cospetto,
 Quando anco prima che fosse incarnato,
 Trattò di lui col popol benedetto,
 La nascita d'Isac disse ad Abramo,
 Per non rifarmi fia dal padre Adamo.
 Hebbe cura special per ogni etade,
 Manifestar con segni il Saluatore,
 Quando hor la sua fortezza, hor la bontade,
 La gratia, la Virtude, hora il Valore,
 E per farci veder l'humanitate
 Di lui, per segno la mostrò di fuore,
 Onde ciò ch'attendea à tanto impero,
 Trattò con venerabil magistero.
 Quand'Abraam volse il suo figlio immolare,
 Fù Gabriel ch'el colpo gli trattenne,
 Questo con gli altri venne à preseruar,
 Loth dall'incendio, che Gomor sostenne,
 Le promesse di Dio fer note, e chiare
 A Patriarchi, & à Profeti santi,
 A Patriarchi, & à Profeti santi,
 Resse Giscob, e gli apparue in Visione,
 E di lui se lottando paragone.

Fù al seme d'Israel custode, e duce, 376
 Che nel deserto gli affidò il camino,
 Quando in ombre gli apparue, e quando in luce,
 Quando spiegò l'alto valor Diuino,
 Hor si mira ch'iradia, e che traluce,
 A' Mannè, & ad Agar fassi vicino,
 Apparue à Gedeon, fà Vittorioso
 Giuda, e Israel, & Ezechia glorioso.
 Questo fù nella penna de scrittori,
 E nella bocca de profeti tutti,
 Fè dire ad Esaia gli eterni amori,
 E del Messia venuto il pregio, e i frutti,
 Fè ch'el buon Gieremia disse i dolori,
 Del'humanato Verbo i pianti, e i lutti,
 Spiegò à Profeti sensi s'ourahumani,
 E à Daniel riueldò gli eterni arcani.
 Vero è, che non esprime la scrittura,
 Di Gabriello il nome chiaro in tanto,
 Che del vfficio sol non di natura,
 Il nome d'Angel beaedito, e santo,
 Ch'vna così mirabil creatura,
 Intender senza questi non può tanto,
 Ma dà quel ch'in mistero vien oprato,
 Dicano, che Gabriel, ò d'altro è stato.
 Ma quando non il corno d'Amalthea
 A' noi s'aperse, ma il tesor celeste,
 Che Dio secondo, che promesso hauea,
 Mandò il Verbo à mantarsi in humil vest^e
 Spinse nella Città di Galilea,
 Questo gran Nuncio con maniere preste,
 Per annuntiar, e sciegliere Maria,
 Per Vergine, e per Madre del Messia.
 Per essequir del sempiterno duce,
 L'Angelo Santo il gran comandamento,
 Partissi di là sù doue riluce
 Ogni gioia, ogni bene, ogni contento,

A' la sua chiara inaccessibil luce,
Suonauano d'Angelico concento,
Di dolci canti, e di Celesti note,
Le sfere tutte, e le superne ruote.
Non sta l'Angiolo Santo à contemplare,
De i Cieli l'ordinato magistero,
Nè stupor hebbe di veder girare
Saturno, Marte, Giove, e l'emisfero;
Nè il bel carro di Febo riscaldare
Il Mondo tutto, col suo raggio altero,
Vener, Mercurio, e la gelata Luna,
Nè quante stelle il globo in se raduna.
Perche l'alta custodia delle Sfere,
Tocca solo à l'Angelica natura,
Esse seruono à questi, essi in potere
L'hanno, e in particolar dominio, e cura;
E però non si ferma per vedere
Gabriel, ma calarsi sol procura,
A' la Città fra l'altre destinata.
A' ritrouar la Vergine Beata.
E come il Sol col raggio suo restette
Dentro le nubi ad illustrar il Mondo,
Viene, e ben che in se sian rinchiuso, e strette,
Le passa col suo lume almo, giocondo,
Tal Gabriello sopra Nazarette,
Passato hauendo l'Aer più fecondo,
Fermossi per far quel per cui lo scelse,
L'alto motor delle corone eccelse:
E presa humana, & elegante forma
Appare à questa pura pargoletta,
Questa era di candor viuace norma,
Fauorita da Dio casta, e diletta;
Giunto sciolse gli accenti in questa forma:
Aue piena di gratia, e benedetta,
Il Signor mi ti manda, e per me dico,
Ch'esser dei di suo figlio genitrice.

Turbassi

370
Turbassi intanto la pura Donzella,
E tinto il volto di honesto rossore,
Vergognosetta stassi, e non fauella.
E col fren d'humiltade immerso il core,
Gabriello per nome al'hor l'appella,
Non hauer disse, Donna alcun timore,
La sicureza sei per partorire
Che quiererà di Dio li sdegni, e l'ire.
Stupisce la Fanciulla, e il come ignora,
Che à Dio in Castità s'era Votata,
E disse Angiol Celestio ti di' hora,
Che per Vergine à Dio mi son donata,
Trammi tù sol di questo dubbio fuora,
Che concepisca, e iutatta sia chiamata,
Cui Gabriello, ò Verginella pura,
Di sì gran fatto à Dio lascia la cura.
Spiegar non ti potrei à pien tal cosa
Non m'è ancor noto così gran mistero,
Con l'alta sua virtù marauigliosa,
Verrà in tè Dio dal suo supremo impero;
E come la rugiada apre la Rosa,
Così aprirassi il ventre tuo sincero,
Sì che quel, che nel nascer vederassi,
Vero Figlio di Dio Santo dirassi.
Et ecco la cenuta tua Parente,
Per segno già nel sesto mese intrata,
Ch'appresso quel gran nume omnipo tente,
Impossibil non è cosa creata,
Et così fatta chiara pienamente,
Da Gabriello, e del tutto informata,
Ecco, disse l'ancilla, ecco il mio nato,
Sia fatto in mè quel che v'è stato.
Non si tosto finite furon que
Parole, onde ella venne à hum
Che già dal'alto Impero il Rè Celeste,
Nel Sacro ventre scese ad incarnarsi,

Et di Spirito Santo in fragil veste,
L'humanità col verbo accompagnarsi,
E à patir fame, sete, caldo, e gelo,
Qual huom terren, non come Rè del Cielo.
Pria, che in casa Giosef poi la tenesse.
Staua esso in dubio ciò ch'hauea da fare,
Parea che sempre sconsolato stesse,
Vedendo in quella il ventre augmentare,
Non era ch'illustrato ancor l'hauesse
Di quel, che Dio doueua in lui mostrare,
Et ecco in fogno Gabriel li dice,
Non ti turbar Gioseffo almo, e felice.
Prendi sicur la Sposa tua diletta,
Ch'el signor del suo Spirto l'hà ripiena,
Ella ghè Figlia, e l'hà per Madre eletta,
Però l'alma, e la mente rasserena;
Sappi, che nel suo Ventre, è già concetta
La sapienza di Dio, pura, e serena,
G i a s v' nato il dirai, che questo poi,
Saluerà dà gli errori i cari suoi,
Il Santo Vecchiarèl di dubbio uscito,
Per le parole del diuin messaggio,
Restò assai consolato hauendo vdito
La buona noua di sì gran presaggio,
E qual fido castade in tal partito
La vergine serua di buon coraggio,
Vedendosi per gratia esser eletto,
Per guardian del Santo Pargoletto.
Venne il tempo del parto in Galilea,
E nel Presepio partori il Bambino,
Nel punto che le genti descriueua
Comandato d'Augusto il gran Cirino;
Il cieco Mondo gusto alcuno hauea,
Nè scienza di tal parto almo, e Diuino,
Stauano esposti al'hor à l'aria, e à i venti,
Certi Pastori à pascolar gli armenti,

E con

379
E con lor fibbie rustiche, & humili,
Fatte di legno, ò di stridenti caue,
Faceuan risonar i loro ouili,
Rauolti in le lor mandre, ò in le capanne,
Mandando à l'aria in disusati sili,
Boscareccie canzon come à lor danno
Non l'arte perche ognuno n'era priuo,
Ma instinto natural semplice, e viuo.
Et ecco Gabriel, che in quegli horori
De la notte del Ciel lieto tintuona,
A' voi annuntio giubilo, e fauori,
Che il Signor fa pel Mondo à ogni persona,
Nato è quel Rè di tutti i Rè, e Signori,
Che noi di gloria in Ciel premia, e corona,
Site in Betlem, che à voi si fa vedere
Fra gli Giumenti in vil Fieno à giacere.
Tosto sentisti in gratiosi accenti,
Celesti cori per l'aria cantare,
Gloria nel Ciel, e pace à li viuenti;
Gioisca il Mondo, e ciò ch'in esso appare,
Echo sonaua, e sen portaua i Venti,
Queste liete canzon nouelle, e rare,
Che lascia l'aria lucida, e serena,
Di concenti, e contenti, e colma, e piena.
Confer tre venerandi semidei,
Attratti al segno di vna buona Stella,
Questi lasciar gli Eoi lidi, e i sabei,
Vagando il Mondo in questa parte, in quella,
Ridutti al fin nel Regno delli Hebrei,
Cercorno doue vn Rè nato s'appella
Turbossi Herode, e la Citade insieme,
E della vita, e del suo seggio teme.
E' fatto per gli oracoli trouare.
Doue fusse per nascere il Messia,
A' Maggi fece il luoco dimostrare
E col lume v'andar per poca via,
Qui si poser con doni ad'adorare
L'eterno verbo nato di Maria,

Ma

Ma Herode, che d'Inuidia il cor si tinse,
Nel lor partirsi à ritornar gli astringe.
Promettendo ancor esso andar di poi
Ad adorarlo, e fargli riuereenza,
Poi ch'essi hauranno offerto i doni suoi,
Per cui dà i Regni hauean fatto partezza,
Ma mentiuua il crudel ch'ai santi Heroi,
Al lor ritorno danno, e violenza,
Voleua far col cor di venen misto
Poi gir l'empio maluagio à uccider Christo,
Ecco l'Angelo in sogno gli dà auiso,
Che per tal via non debban più venire,
Per che l'alto Rettor del Paradiso,
Pensa Herode amazzar (hai che seuro)
Polsia in va tratto, e in puato tal preciso,
Venne in sogno à Gioseffo, e disse il vero
Ti dico, col Bambin passa in Egitto,
Ch'a dadi morte Herode hauea prescritto.
Fugge Gioseffo, e fa condur il Figlio,
Con la sua madre sopra l'Asinello,
Cascano i falsi Dei col lor artiglio,
Al'ariuar del gran Messia nouello,
Intanto Herode fa il terren vermiglio,
Del sangue d'Innocenti, e gran macello,
Pensando, che fra tanti ancor vi sia
Compreso dentro il Figlio di Maria,
Spirato il corso di sua vita infame,
Il Rè homicida, Gabriel ritorna,
Gioseffo auisa, che del gran Reame,
Lo successor d'Herode hoggi s'appella,
E di lui più non tema l'empie trame,
Ma nelle parti di Giudea si torna,
Doue poi sempre Gabriel procura
D'hauer di Christo diligente cura,
Gli ministrò con gli altri nel Deserto,
Lo serui, e lo seguì fin che fù morto,
Vedi, ch'auanti il Padee in luogo aponto
Orante il troua Gabriel nell'Orto, Escl

E' nel dolor, e nel sudor coperto
Gli apporta seruitù, porge conforto
E alla sua morte, e a la sua passione,
Fa con gli altri lugubre processione.
Non appar poi si tolto suscitato,
Che alla Vergine porta la nouella,
E stando dal Sepolcro al destro lato
Al'le meste Marie parla, e fauella,
Mostra l'auello vuoto ou'era stato,
E' il nome del risorto auuntia, e appella,
Gli dice ch'a gli Apostoli, e a Simone
Narrino il ver di questa lor visione.
Quando il Signor qual mistica Fenice,
Col glorioso corpo in Ciel acese
Gabriel con quel choro almo, e felice
D'Angeli santi à giocouar si prese,
E d'ora in Ciel se dir il ver mi lice
Stassene, accioto à le diuine imprese,
Certo ch'abbiam con Dio questo custode
Che le nostr'opre à lui presenta, & ode,
O felice, e celeste tutellare
Di Dio suprema, e nobile fortezza,
Di noi non ti voler vnqua scordare
Nè dispreggiar la nostra vil bassezza,
Ti vogliam sempre mzi raccomandare
Là nostra humana, e fragil debolezza,
Prendine cura, perche vn giorno ancora
Teco sagliam don'è perpetua Aurora.
E se non come à quella impaatrice,
E Regina del Ciel quà giù facesti,
Che nel di del suo transito felice
La Palma santa, e trionfante desti
Di noi in questo secolo intelce
Bramiamo, che in custodia almen n'haoessi
Acciò che il senso, eli Mondo superati
Nei fauori del Ciel siam consolati.
Alto Signor, che l'vniuerso miri,
Manda Raffael, che i nostri morbi curi Mī.

Manda Vriel, ch'è le Virtù n'inspiri
E la salute nostra anco procuri.
Manda il gran Michael, che il Serpe aggiri,
E nè renda al morir franchi, e sicuri,
Aiuta, ò Gabriel la nostra vita,
Che senza tè n'appar messa, e smarrita.
Tù Gabriel presenta i nostri preghi
Al sommo Iddio; e per noi prega ancora,
Fà, che l'alte tue gratie à noi non nieghi
Ben ch'offeso da noi si troui ogn'hora,
E che la sua bonrà verso noi spieghi
E dia salute a chi con fè l'adora,
Aiuta l'Angel, ch'è custode à noi
Perche obdiam gli alti consigli suoi.
Ti Racomando il pio nostro Pastore,
E di nome, e di vita à tè simile,
Soccorri col tuo ardir al grande ardore,
Che tiene al caro suo diletto Onile,
Porta vn giorno à quel supremo honore,
Che porrà il Mondo in vn perfetto stile,
E Felsina Città tanto famosa
Viue per lui felice, e gloriosa;
Hor voi CESAR Illustrè, che con l'opre
Seguite l'orme del Heroe ch'io canto;
Gran BIANCHETTI, e che la via nè scopre
Per salir di Sion il Monte Santo,
Pregoti acciò la penna i non adopre
In vano hoggi voler poner da canto
I vostri alti pensieri, e dar ricetta
Cortesemente à questo mio concetto.
A voi lo rappresento ch'offeruate
Gli egregi fatti, l'alto suo valore,
E, che le sue vestigie seguitate
Come l'Aurora il mattutino albore,
E però questi versi non sdegnate
Quali dedico à voi con tutto il core,
E se poco à voi dò facci la scusa
Del mio poco poter la debil Musa. Il fine.